



SIAMO LA CHIESA DEL SIGNORE

*Vogliamo essere
tessitori di speranza*

Verso il Convegno Diocesano
10-12 e 17-19 aprile 2026

Convenzione Diocesi di Brescia



AGENZIA GENERALE DI BRESCIA
Tecchioli Assicurazioni snc
Via Crocifissa di Rosa 50 - 25128 Brescia
Tel. 030/380313 - WhatsApp 3663749947
E-mail: brescianord@cattolica.it



CATTOLICA
ASSICURAZIONI

04 Pierantonio Tremolada

La vita cristiana non mortifica l'umano ma lo esalta

06 Erio Castellucci

Formazione e corresponsabilità: le due aree più delicate

Sfide pastorali



08 Marco Busca

Rieducare i battezzati all'incontro con la Pasqua del Signore e i suoi segni

10 Giacomo Canobbio

Siamo ancora una Chiesa "in attesa"

11 Michele Tognazzi

Alleggerirsi non è sinonimo di ritirarsi

12 Bettina Bonardi

Comprendere le ragioni delle difficoltà

13 Matteo Anselmini e Benedetta Giacomelli

Il bisogno di confrontarsi con testimoni credibili

15 Giorgio Guizzi

Una pastorale "in uscita" fatta di ascolto e relazioni

16 Roberto Marchina

Catechesi: non esiste il modello perfetto

17 Ellen Kyeremeh

Una casa per incontrarsi nella preghiera

Sei aree di lavoro

21 Il giorno del Signore

La Messa è davvero comunitaria?

22 I Consigli di partecipazione

Alla ricerca di una effettiva corresponsabilità

23 Pastorale ordinaria e d'ambiente

Per una pastorale che unisca Vangelo e vita

25 La ministerialità

Scoprendo le buone pratiche già attivate

27 La formazione

Partire dalle domande delle persone

29 L'amministrazione

A sostegno delle attività pastorali e spirituali

Attese dei delegati

30 Mariagrazia Ardisson

Sguardo, pianificazione e monitoraggio

Intreccio di storie

Mani che cuciono, rammendano, intrecciano fili fino a intessere una tela nuova a partire da una sapienza antica, frutto di conoscenza ed esperienza narrata, trasmessa a chi oggi custodisce la speranza di generare un abito nuovo. Le mani sono coordinate, alleate, agili: l'intelligenza, la memoria e il cuore consentono di prendere decisioni e di esercitare, con pazienza e perizia, il continuo intreccio. Ogni gesto porta con sé una storia, ogni punto racchiude una scelta. Osservare ciò che prende forma suscita domande e anche perplessità: perché questi nodi? Quanta fatica nel riparare sfilacciature, strappi, nel riempire vuoti sul telaio... ma chi me lo fa fare? Eppure, proprio nella fedeltà al lavoro quotidiano, si custodisce la promessa di qualcosa di nuovo. Penso così al lavoro di questi mesi: al telaio antico sul quale si intrecciano storie, esperienze, desideri, speranze; penso alla trama delle relazioni che si generano nelle comunità: a volte fili sottili, quasi invisibili, e tuttavia necessari; penso a come la trama non possa reggere se non è attraversata dall'ordito attorno al quale ricamare l'abito. Senza un ordito forte, i fili si spezzano; senza una direzione, l'intreccio si confonde. L'ordito è la Parola, è la presenza del Risorto: senza di Lui non c'è esito, non c'è bellezza, non c'è speranza. È Lui che tiene insieme ciò che appare fragile, che dona senso ai nodi e agli strappi, che trasforma la fatica in offerta. L'incontro sarà un'assemblea perfettibile di tessitori di speranza, un intreccio di storie e di provenienze, di sensibilità e di visioni. Ci accorgeremo dei nodi da sciogliere e da riannodare, delle differenze da armonizzare, della pazienza da esercitare. Forse ci sembrerà di procedere a piccoli passi, talvolta incerti. Solo a distanza riconosceremo il disegno che oggi faticiamo a scorgere: l'abito bello. Comprenderemo che ogni filo, anche il più fragile, era necessario perché la tela potesse prendere forma.

Carlo Tartari
Provicario Generale



SUPPLEMENTO | N° 9 | LA VOCE DEL POPOLO
DEL 5 MARZO 2026 - VIA CALLEGARI, 6 - BRESCIA

Direttore responsabile: Luciano Zanardini

Foto: New Eden Group

Stampa: Tipolitografia Pagani srl - Passirano (BS)



“Ribadiamo con
non mortifica l’

Mons. Tremolada

> Vescovo di Brescia

Nel quadro degli eventi legati alla Visita Giubilare, il percorso vissuto si presenta come una trama unica che attraversa territori e comunità con un ritmo riconoscibile: preparazione, visita e rielaborazione. Al centro l’incontro con il vescovo Pierantonio Tremolada che ha ascoltato e raccolto voci diverse. Indica una direzione pastorale che insiste su gioia, speranza e comunione. Complessivamente, nelle 19 tappe, si sono svolti 124 appuntamenti.

di Luciano Zanardini

Eccellenza, nella lettera di indizione del Convegno Diocesano, Lei ha sottolineato l’orizzonte nel quale ci muoviamo, indicando tre parole chiave...

La gioia, la speranza e la comunione sono le tre parole guida che ho consegnato alla Chiesa bresciana. Pur vivendo in un contesto secolarizzato, il desiderio di Dio non viene meno. C’è, a volte va sollecitato, a volte va riscoperto e riconosciuto, a volte va alimentato. Dall’ascolto delle zone pastorali sono emerse delle indicazioni chiare che potremmo definire priorità pastorali; sono gli orientamenti di

fondo per il nostro cammino ecclesiale: dal mettere la vita di fede al centro per arrivare alla comunità di credenti, dallo slancio missionario alla formazione sempre più necessaria anche come accompagnamento nella fede. Siamo chiamati a presentarci come la Chiesa del Signore: la nostra fede è una fede condivisa, che rinnova i legami, che genera comunione e fraternità. Papa Leone XIV, in occasione della catechesi dedicata alla costituzione dogmatica “Lumen Gentium”, ci ha ricordato che “la condizione dell’umanità è una frantumazione che gli esseri umani non sono in grado di riparare, benché la tensione verso l’unità abiti il loro cuore. In questa condizione si inserisce l’azione di Gesù Cristo, il quale, mediante lo Spirito Santo, vince le forze della divisione e il Divisore stesso”.

Cosa si aspetta dal Convegno?

Innanzitutto, dobbiamo considerare il Convegno come un dono di grazia. Ci ha permesso di svolgere una fase di ascolto importante. Mi aspetto un confronto franco e sincero. Ringrazio i delegati per la loro disponibilità. Non partiamo da zero e, soprattutto, non abbiamo la pretesa di avere le risposte a tutte le domande. Siamo, però, convinti di avere studiato e approfondito

le sfide che ci attendono: l’individualismo e il calo della partecipazione; la secolarizzazione e la fine della cristianità; le fatiche strutturali e amministrative; le resistenze alle unità pastorali e il campanilismo; il rapporto giovani e adulti; la crisi della famiglia e le nuove povertà; l’iniziazione cristiana; l’intercultura. Ora siamo chiamati a individuare delle scelte possibili. Hannah Arendt scriveva che “la facoltà di iniziare qualcosa di nuovo (...) ci ricorda che gli uomini, anche se devono morire, non sono nati per morire ma per cominciare”.

Il cammino della Diocesi si inserisce nel cammino delle Chiese in Italia e della Chiesa universale. Al tema della sinodalità, Lei, nel 2023, ha dedicato la lettera “Uomini e donne in cammino”...

Il Convegno Diocesano matura al termine di un cammino ecclesiale intenso che ha coinvolto la Diocesi nell’anno giubilare e nel percorso sinodale biennale delle Diocesi italiane. Come scrivevo nella lettera pastorale, i cristiani, negli Atti degli Apostoli, sono definiti “coloro che appartengono alla Via”. Siamo e dobbiamo essere sempre di più una comunità che si riconosce e riconosce la propria identità in rela-



La forza che la vita cristiana umano ma lo esalta”

Rispolveriamo atteggiamenti che sono passati un po' di moda: la tenerezza, il sorriso, la generosità e la cura dei più deboli



La Veglia Giubilare nell'Abbazia di Rodengo Saiano

zione al cammino che sta compiendo. Penso di poter affermare che il percorso che ci ha portato al Convegno dice molto del nostro stile. Siamo un popolo in cammino che si domanda come annunciare meglio il Vangelo, che si chiede come essere davvero testimoni di una buona notizia che ci è stata affidata. In greco la parola sinodo non è altro che il “camminare insieme”, cioè il sentirsi uniti mentre si va in una direzione. E la nostra meta è chiara.

Cosa significa annunciare il Vangelo in un mondo che cambia?

Significa ribadire con forza e con entusiasmo che la vita cristiana non mortifica l'umano ma lo esalta. I cristiani guardano alla vita in una maniera differente non secondo le logiche del mondo. I cristiani vedono l'altro non

come un nemico ma come una persona da conoscere e da amare. I cristiani vedono nell'altro il volto di Dio. Dobbiamo essere un segno di speranza. Chi ci incontra, deve sentirsi amato. Rispolveriamo alcuni atteggiamenti che oggi, dove spesso vince il più forte, sono passati un po' di moda: la tenerezza, il sorriso, la generosità e la cura dei più deboli. Nelle nostre città e nei nostri paesi sempre più anonimi rispolveriamo la tensione missionaria che anima e costituisce la Chiesa. E la tensione missionaria, come annotavo nell'introduzione ai Lineamenta del Convegno, “è il nostro modo di contribuire alla speranza del mondo”. Per utilizzare le parole di Francesco, la Chiesa del Signore è “una carovana solidale in un santo pellegrinaggio, è ospedale da campo, è Chiesa in uscita”.

> DAI LINEAMENTA

Il percorso sinodale è stato compiuto

L'8 settembre 2024, in una lettera inviata alla Diocesi, ho espresso il mio desiderio di avviare un percorso sinodale di discernimento sulla vita della nostra Chiesa diocesana, che immaginavo disteso sull'arco di due anni e culminante in un Convegno Diocesano da celebrare nell'aprile del 2026. Un tale percorso avrebbe dunque incluso l'anno giubilare 2025, durante il quale avevo pensato di compiere una visita in tutte le Zone Pastorali della Diocesi, per condividere le riflessioni che via via sarebbero maturate nelle congreghe dei presbiteri, negli incontri dei Consigli Pastorali ma anche con la Vita Consacrata. Così è stato: questo percorso sinodale è stato compiuto. E qui voglio esprimere sinceramente il mio vivo apprezzamento per il lavoro che è stato condotto e ringraziare per quanto personalmente ho potuto ricevere. Ci siamo posti in ascolto dello Spirito Santo, con umiltà e serietà, senza nasconderci fatiche e senza risparmiarci rilievi critici, ma in modo costruttivo e con uno slancio che mi è parso molto promettente.

(+Pierantonio Tremolada)





Formazione e co le due aree più c

Mons. Castellucci

> *Presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale*

Il Convegno Diocesano si inserisce nel cammino della Chiesa universale e delle Chiese in Italia. Abbiamo intervistato mons. Erio Castellucci, Presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale.

di Raffaella Falco

Con l'eco viva del Sinodo, la Chiesa di Brescia si è preparata nell'ascolto e nel confronto a vivere il Convegno Diocesano. Da presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale, in che modo il Convegno Diocesano potrà essere un'esperienza di comunione, partecipazione e discernimento? Quali attenzioni perché sia un evento da celebrare, più che una serie di sessioni a cui partecipare?

Credo che la nota sinodale fondamentale, da mantenere nei prossimi anni, sia lo stile dell'ascolto. Gli obiettivi individuati nei quattro anni del Cammino italiano – specialmente la necessità della formazione sulla Parola di Dio e le dinamiche della corresponsabilità – potranno essere perseguiti e raggiunti solo mantenendo lo stile dell'ascolto. Lanciando il Sinodo uni-

versale, nell'ottobre 2021, papa Francesco invitò tutta la Chiesa, dai vescovi a ciascuno dei battezzati, ad ascoltarsi a vicenda, con pazienza e interesse, a partire dall'ascolto comune della Parola di Dio.

“La sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire” è l'invito del Papa. Attraverso quali strade le Chiese locali possono vivere la sinodalità, incarnandola nella spiritualità, nei processi decisionali e nella pastorale?

Attualmente i processi decisionali nella Chiesa incontrano qualche ostacolo, anche a causa di una distinzione troppo netta tra funzione consultiva e deliberativa degli organismi di partecipazione (specialmente consiglio pastorale e consiglio affari economici). L'interpretazione minimalista, purtroppo talvolta applicata nella prassi, vorrebbe che la dimensione consultiva, riservata ai laici, fosse un semplice “consiglio” di cui il pastore può tenere conto o meno. Certo, la Chiesa non ha una struttura democratica, ma la stessa idea di “partecipazione” richiede una revisione di questo meccanismo, come del resto è stato chiesto nel documento finale del Sinodo universale,

facendo appello a una revisione del Codice di Diritto Canonico. Occorre, collegando cuore, mente e azione, formulare un metodo di “maturazione del consenso”, per cui la decisione finale risulti effettivamente condivisa.

Secondo Lei, la Chiesa ha recepito il cambiamento a cui è chiamata? Con quali entusiasmi, fatiche, resistenze...?

Direi di sì: non vorrei essere troppo ottimista, ma, dopo quattro anni, noto che c'è un interesse diverso rispetto all'inizio, quando molti, anche tra i presbiteri, esprimevano scetticismo e disillusione. Chi ha partecipato, in qualsiasi modo, alle attività sinodali, ha recepito il cambiamento, o meglio ha recepito la famosa sentenza di papa Francesco a Firenze (10 novembre 2015): “Non siamo più in un'epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento d'epoca”. Il passaggio dall'epoca di “cristianità” all'epoca di pluralismo è un fatto ormai innegabile. Alcuni vi si pongono in modo molto critico, adottando posizioni a volte anche molto intransigenti e sognando nostalgicamente la riedizione del passato (idealizzato); altri, invece, rischiano di tirare i remi in barca, dando per scontato il tramonto del cristianesimo in

Corresponsabilità: delicate



I laici non sono semplici collaboratori, ma “rispondono insieme”, pastoralmente, alle sfide di oggi

La delegazione lombarda al Sinodo delle Chiese in Italia

Italia. Ma la grande maggioranza dei cattolici del nostro Paese prende atto della realtà, cercando di riformulare l'annuncio e la missione in chiave di prossimità, nella convinzione che lo Spirito continua a soffiare e a piantare germi di bene e di carità nel terreno della nostra epoca.

Quali sono le aree e le tematiche che richiedono di essere maggiormente vigilanti per non opporre resistenza a quelle che Papa Leone ha chiamato le “provocazioni dello Spirito”?

In sintesi direi così: le aree tematiche più delicate restano i due nuclei individuati dal Cammino sinodale, già accennati: formazione e corresponsabilità. Occorre lavorare molto per rinnovare la formazione a tutti i livelli, in

modo che l'iniziazione e l'educazione permanente alla fede non consistano semplicemente nella trasmissione di nozioni, ma nella proposta di un'esperienza comunitaria, che implica l'annuncio, la celebrazione, la fraternità, la preghiera (cf. Atti 2,42). La corresponsabilità, già lanciata dal Convegno di Palermo del 1995, permette di passare dall'idea che i laici sono semplici collaboratori all'idea che “rispondono insieme”, pastoralmente, alle sfide di oggi. Questo metodo esige un “discernimento comunitario” di tipo sinodale. E comporta anche l'individuazione di dinamiche in grado di alleviare il peso burocratico, a volte eccessivo, che grava sui parroci e sui Vescovi, fruendo effettivamente delle competenze dei laici anche nella gestione delle strutture.

> MONS. CASTELLUCCI

Il Cammino sinodale profezia per la Chiesa

Il Cammino sinodale non parla solo alla Chiesa, ma è profezia per la vita sociale e civile: le occasioni sinodali nei quattro anni sono state utili e paradigmatiche anche per gruppi, enti e organismi operanti nella società. La Chiesa, come ha detto Leone XIV, nella prima omelia in Piazza San Pietro, deve collocarsi nel mondo come “lievito di pace, di concordia, di fraternità”. Fu questo, già 17 secoli fa, il grande intento del Concilio di Nicea, che percepì la relazione profonda tra concordia della Chiesa e pace sociale. Quella che poteva sembrare una questione interna – la divinità di Gesù – ebbe una grande risonanza esterna. Se è lecito, come dice Virgilio, paragonare le cose piccole alle grandi, possiamo dire che è l'evento di Cristo che ci convoca, perché un Cammino sinodale, come un Concilio, non si tiene, ma si celebra: dà cioè spazio a Cristo risorto e vivente, che raduna la sua Chiesa e celebra con lui la Parola e l'Eucaristia. La sinodalità diventa anche servizio a un mondo marcato da tante ingiustizie e disuguaglianze, sfruttamento del pianeta e solitudine. (25 giugno 2025)





Rieducare i batt con la Pasqua c

Mons. Busca

> *Presidente della Commissione episcopale della Cei per la liturgia*

Ia cura di Massimo Venturelli

l Convegno diocesano di aprile è il momento finale di un intenso cammino ecclesiale, che ha coinvolto l'intera diocesi nel tempo del Giubileo. È stato un cammino che ha permesso di sostare, ascoltare, discernere, riconoscendo ciò che lo Spirito ha suscitato nella vita delle comunità e nelle diverse realtà pastorali del territorio bresciano. Tra le tante sfide emerse c'è anche quella del calo della partecipazione alla vita ecclesiale e, in particolare, alla Messa domenicale. Si tratta di un fenomeno, come è più volte emerso nelle diverse tappe della Visita giubilare del vescovo Tremolada, alimentato da un forte individualismo che trasforma la Parrocchia in un luogo frequentato da singoli individui piuttosto che da una comunità coesa. La fede viene così vissuta in modo privato e soggettivo, perdendo la sua dimensione comunitaria ed ecclesiale. Il tema non è solo della Chiesa bresciana, tanto che solo pochi anni fa era stato oggetto anche di un convegno delle Diocesi del Triveneto a cui era stato invitato anche mons. Marco Busca, vescovo di Mantova e presidente della Commissione

episcopale della Cei per la Liturgia. In quell'occasione aveva posto ai partecipanti queste domande: "Dovremmo chiederci: chi si è allontanato da chi?"; "È la gente che si è allontanata dalla Chiesa o da determinate ritualità, oppure è la Chiesa che si è allontanata dalle persone perdendo in parte la sua capacità di incontro nel nome del Vangelo?". L'attualità dei quesiti, oltre che la conoscenza della Chiesa bresciana, fanno del Vescovo di Mantova un interlocutore significativo per cercare risposte alla sfida del calo della partecipazione.

Eccellenza, ha trovato risposte alle domande poste alle Chiese del Triveneto?

Da decenni, ormai, è in atto un fenomeno culturale di de-ritualizzazione da cui non sono immuni neppure i cristiani che, in un buon numero e ormai da tempo, si riconoscono in esperienze religiose soggettive o collettive alternative rispetto ai riti istituiti e convenzionali (i credenti non praticanti). Eppure al cuore della professione di fede in Cristo c'è il mandato di ripetere il rito eucaristico in sua memoria. La Messa, giustamente, è detta fonte e culmine della vita cristiana. Per una buona fetta di bat-

tezzati rappresenta una vetta troppo alta. Dobbiamo, dunque, interrogarci su come introdurre gradualmente i battezzati nell'incontro con la Pasqua del Signore e i suoi segni: il segno dell'assemblea, il segno della Parola, il segno del Pane eucaristico, il segno del fratello da servire. Spesso si lamenta che i nostri riti sono distanti dalla sensibilità della gente moderna, risultano incomprensibili e, alla fine, insignificanti per la vita. Come pastori e operatori pastorali potremmo intercettare uomini e donne del nostro tempo che manifestano un certo "desiderio di ritualità" e apprendere anche da loro alcuni stimoli di rinnovamento. Occorre, poi, una capacità di adattare l'esperienza celebrativa al livello delle persone (spesso partono dall'abc nella fede) e dei diversi contesti. Questo ci induce a mettere in atto, per quanto possibile anche nelle realtà più modeste, una buona arte del celebrare. Dobbiamo interrogarci perciò sulle forme liturgiche. Il rito è importante. Si può essere rituali senza essere ritualisti. I riti sono azioni simboliche che custodiscono e trasmettono i valori fondamentali della comunità di fede. Il segno di croce, battersi il petto, lo scambio della pace... creano una comunità senza co-

Prezati all'incontro del Signore e i suoi segni

Mons. Busca, vescovo di Mantova, analizza il calo della partecipazione e la crescita dell'individualismo

municazione, nell'era in cui domina una comunicazione senza comunità. La liturgia, i riti, la preghiera sono un esercizio pratico; s'impara per imitazione, vedendo altri.

Quali strade intraprendere per tornare a fare della parrocchia il riferimento di una comunità coesa e di singoli individui?

La coesione tra cristiani non è più immaginabile alla maniera della Messa parrocchiale frequentata dai cattolici del paese che adempiono al precetto festivo. La logica del precetto – che permane in una fascia di fedeli – chiede di essere integrata da una mentalità di fede più matura, che non è scontata, né dal punto di vista delle abitudini religiose né della sensibilità culturale. Siamo ancora, in parte, registrati su una pastorale a pioggia, per classe, per gruppo, per tanti che insieme seguono tappe di crescita (basti pensare ai sacramenti). Ma oggi, anche nella fede, è difficile stabilire quando qualcuno vive i suoi passaggi, in relazione a quali esperienze, provocato da quali azioni missionarie della Chiesa? Per certi versi rimane il compito di accompagnare uno ad uno i fedeli nei loro cammini, incrociandoli con i loro tempi, intercettando le do-



Una celebrazione eucaristica

mande e le aperture di un cammino di fede. Se questo è autentico, permette che si sviluppi la consapevolezza che la fede è comunitaria e il desiderio di cercare e stare con i fratelli di fede.

Calo della partecipazione e aumento dell'individualismo sono stati letti in questi anni come una delle conseguenze più evidenti del Covid. Si tratta di una analisi oggettiva o di una lettura autoassolutoria?

L'esperienza delle Messe in streaming durante la pandemia è andata oltre l'effetto immediato di intrattenere un rapporto con la comunità celebrante, il rito e le preghiere. Ha lavorato sulle mentalità che erano già in atto e le ha per certi versi irrobustite, anche negli effetti negativi seppure involontari.

Stare davanti al Pc o alla Tv per “seguire” la Messa prolungava per certi versi l'atteggiamento passivo di quei fedeli abituati ad “assistere” alla Messa senza partecipare alla preghiera con i sensi corporei, i gesti, i contatti comunitari. Una presenza fisica al rito, anestetizzata rispetto allo spazio celebrativo, anonima rispetto agli altri fedeli presenti, individuale quanto alla fruizione dei benefici religiosi era già diffusa prima del Covid ed è stata come confermata dalla prassi delle Messe “virtuali”. Ma questa è ancora fede cristiana e ritualità cristiana? Al cuore del cristianesimo c'è il corpo: di Cristo, dei celebranti, di un edificio sacro, di libri sacri, di suoni e di visioni che chiedono di “esserci” per essere “effettivi” e “efficaci” nel farci incontrare con Gesù, vero Dio e vero uomo.

Siamo ancora una Chiesa “in attesa”

Con la secolarizzazione e la crisi della cristianità oggi nulla è più scontato: né il Battesimo dei bambini, né il matrimonio in Chiesa, né la partecipazione ai funerali



Non occorre scomodare i sociologi della religione per descrivere la situazione della religione cristiana nel nostro contesto: basta osservare la diminuzione dei partecipanti alle pratiche liturgiche, che costituiscono l'espressione comunemente riconosciuta dell'adesione al cristianesimo. Pur riconoscendo valore a questo indizio, ci si può domandare se sia sufficiente per verificare la tenuta dello stile di vita cristiana nel nostro ambiente. Uno sguardo al costume potrebbe rilevare che permangono ancora tracce di Vangelo, benché nascoste. Tuttavia ciò che sconcerta è la scarsa partecipazione alle forme generatrici della vita cristiana, quelle che le parrocchie proponevano (celebrazioni, catechesi, associazioni e movimenti cristiani). Sfatata la convinzione – a volte diffusa per interessi politici – che la causa sarebbe da ascrivere alla presenza dei musulmani, dei sikh, degli induisti, resta da indagare quali siano le ragioni della “scristianizzazione”. Accusare il mondo, la società, la cultura sarebbe la via più facile, ma anche la più comoda. Indiscutibile che la cultura, intesa come sistema simbolico che orienta la visione e l'impostazione della vita, modella la mente e il cuore delle persone. Ma accusarla di essere la causa di quanto ci sconcerta può diventare un boomerang: dove eravamo mentre questa cambiava?

Soggetto sociale. Non si può dimenticare che la Chiesa – le comunità cristiane – sono soggetti sociali che hanno contribuito a formare cultura nel senso appena detto. La riflessione va quindi portata sulle ragioni della inefficacia delle attività di questi soggetti. Chi conosce la storia della Chiesa sa che il fenomeno non è nuovo e in genere va ascritto alla difficoltà ad assumere pratiche diverse da quelle già conosciute. Queste nel passato, come oggi, hanno costituito freno alla creatività “pastorale” in due dire-

zioni: riproposizione delle pratiche assodate in nome della tradizione; affidamento (ideologico) allo Spirito che raggiungerebbe comunque il cuore delle persone. Nel primo caso si manifesta un'idea statica di Chiesa e di tradizione; nel secondo, fattivamente, si dichiara inutile ogni attività pastorale. Nell'un caso e nell'altro si cerca rassicurazione, ma – va detto – illusoriamente, poiché se si segue la prima direzione il numero dei “praticanti” tenderà a diminuire ulteriormente; se si segue la seconda, il tessuto delle comunità cristiane – e quindi anche il tessuto della società civile – si logorerà maggiormente. Non si può dimenticare che il compito affidato dallo Spirito di Gesù alla Chiesa è quello di far vivere la vita bella del Vangelo, che comporta relazioni solide tra le persone.

Due itinerari. La via per affrontare la situazione è costituita da due itinerari. Il primo consiste nel riconoscere che il linguaggio utilizzato nella predicazione e nella catechesi non raggiunge la vita delle persone; dice la verità, ma non ai destinatari di essa. Il secondo consiste nel mettersi in ascolto dei problemi, molte volte inespressi, delle persone, prima di proporre soluzioni con frasi fatte o slogan. Ciò richiede una selezione delle iniziative “pastorali” secondo le effettive possibilità delle persone, senza trascurare i momenti cruciali dell'esistenza delle stesse: in particolare nascite, malattie, morti. A partire dal 2013, anno della esortazione apostolica di papa Francesco “*Evangelii gaudium*”, si è ripetuto lo slogan: “una Chiesa in uscita”, ma ci si è accorti di continuare a essere una Chiesa in attesa. Le persone vanno incontrate dove vivono, non dove viviamo. La strada, i luoghi dello sport, gli ospedali, le sale del commiato, le scuole... sono in attesa di Vangelo. Torna alla mente quanto fece san Paolo appena arrivato a Filippi: il sabato esce fuori dalla porta della città lungo il fiume, dove riteneva si facesse la preghiera, e lì rivolge la parola alle donne riunite (cfr. At 16,13). Da lì prende avvio il cristianesimo in Europa.





Alleggerirsi non è sinonimo di ritirarsi

I presbiteri segnalano il sovraccarico burocratico e amministrativo che grava sulle loro spalle. Molte comunità faticano a gestire strutture non più sostenibili

di Michele Tognazzi*

Se non fossi il legale rappresentante di sette parrocchie, così come tanti presbiteri, dove impiegherei le energie del mio ministero sacerdotale? Se non dovessi preoccuparmi di conservare Chiese e sentirmi responsabile della sicurezza di oratori e scuole frequentate dai nostri bambini, dove orienterei la dedizione promessa alla causa del vangelo? Sono queste le domande che mi pongo leggendo le fatiche di tanti confratelli alle prese con il sovraccarico burocratico e amministrativo che grava sulle loro spalle e sottrae energie preziose all'incontro con le persone e all'accompagnamento spirituale, fatiche che sono diventate un'altra delle sfide pastorali a cui dovrà rispondere il Convegno diocesano.

Lavoro vitale. Premetto che ho un'immensa gratitudine per le tantissime persone, che dall'inizio del mio ministero sacerdotale mi alleggeriscono di tutto il lavoro amministrativo possibile, all'insegna dello slogan: "Il prete deve fare il prete!". Voglio aggiungere un ulteriore interrogativo, convinto che la Chiesa è del Signore e che il suo confine non si esaurisce nell'opera del prete. La bellezza delle nostre parrocchie è il miracolo della comunione di tantissime ministerialità, la sinfonia dell'opera dei battezzati, che si lasciano armonizzare dalla grazia di Dio e dal servizio alla comunione svolto dai sacerdoti. Se le nostre comunità non fossero costantemente impegnate in raccolta fondi, non solo per sostenere le opere di straordinaria amministrazione, ma in certi casi per sostenere le spese correnti (utenze, manutenzione ordinaria, assicurazioni, spese correnti per la sicurezza), dove sposterebbero la loro attenzione? Se i parrocchiani non fossero spesso sollecitati ad organizzare feste, tornei, pranzi da asporto, in quale direzione sprigionerebbero il loro generosissimo entusiasmo? Chiediamoci anche onestamente: quali fra le nostre strutture, che sosteniamo con molti sacrifici, servono a manifestare la vicinanza di Dio? Trovo

quanto mai opportuna l'indicazione del Vescovo, contenuta nella sua lettera pastorale sulla sinodalità "Uomini e donne in Cammino" (n. 29), di dare alla Chiesa una forma complessiva più leggera. "Occorre lasciarsi guidare dall'obiettivo di rendere la Chiesa sempre più centrata sul Vangelo". Mons. Tremolada invita attraverso un discernimento saggio e illuminato a rendere snelle le strutture delle nostre comunità. Questo lavoro è vitale per il futuro delle nostre parrocchie e deve necessariamente maturare in una presa di consapevolezza di tutta la comunità: non solo dei sacerdoti, non solo degli amministratori parrocchiali. Una Chiesa leggera è la comunità dove si condividono le responsabilità, dove ci si aiuta a portare il peso di scomode decisioni.

Alleggerirsi. Ridimensionare le nostre parrocchie in questa prospettiva non è tradire il lavoro di chi ci ha trasmesso la fede. Sarà scomodo o intelligente valutare se nel territorio di una Unità pastorale, sia sufficiente mantenere a norma un solo teatro? Farlo significherebbe liberare le parrocchie circoscrizioni dal peso gestionale ed economico di ambienti che rischiano di essere in surplus rispetto alle reali esigenze. Mettere in rete le scuole dell'infanzia paritarie significa impoverire le parrocchie nelle quali sono nate o dare spazio a nuove energie creative? Alleggerirsi non è sinonimo di ritirarsi, è solo la condizione indispensabile per seguire con più docilità e gioia Colui che fa nuove tutte le cose. Non è forse Gesù che aveva inviato i primi discepoli comandando loro di non prendere nulla per il viaggio, ma soltanto un bastone; né pane, né sacca, né denaro nella cintura, ma di calzare sandali e di non indossare due tuniche (Cfr Mc 6,7-9). Un germoglio di novità sarà verificare che matura la necessità di questa leggerezza in tutta la comunità cristiana. La possibile figura professionale di un economo, da affiancare ai parroci, sarà una risorsa veramente efficace, nella misura di un'ampia delega ricevuta da tutta la comunità cristiana. Sinodale significa insieme, camminare insieme.

**Presbitero coordinatore Up "S. Giovanni Battista"*

Comprendere le ragioni delle difficoltà

Molte volte le fatiche e le resistenze non sono solo frutto di “attaccamento al passato”. Ci sono unità pastorali condizionate dalla geografia e dall’anagrafe



Apprendere che fra le sfide pastorali emerse dall’esperienza della Visita giubilare vi sia anche quella di un certo campanilismo, che ancora ostacolerebbe il cammino delle Unità pastorali e una progettualità di Zona più ampia, mi ha messo in discussione. Sono della parrocchia di Idro e vivo da più di dieci anni l’esperienza di questa nuova forma della Chiesa nel territorio, pensata per rendere più efficace l’annuncio del Vangelo. Non intendo sminuire o banalizzare la portata della sfida. Anche nell’Unità pastorale “Santa Maria ad Undas” sappiamo bene quanto impegno comporti fare davvero Unità pastorale. Proprio alla luce dello sforzo che mettiamo in questo cammino, però, mi sento di dire che le difficoltà che ancora incontriamo nel procedere in modo spedito non siano, come si legge nel documento predisposto per i lavori dell’imminente Convegno diocesano, imputabili soltanto a “forme di campanilismo che chiudono le Parrocchie in se stesse, ostacolando la collaborazione e una progettualità di Zona più ampia”. Nella realtà che viviamo sul lago d’Idro, fare Unità pastorale ha significato, fin dal giorno della sua costituzione (3 marzo 2015), prendersi reciprocamente cura di comunità diverse tra loro e ancora fortemente ancorate alle proprie tradizioni. Ha voluto dire pensare progetti e iniziative per comunicare che l’Unità pastorale non era (e non è) un semplice antidoto a problemi organizzativi o una risposta ai bisogni della singola parrocchia, ma un nuovo stile di azione pastorale per assolvere in modo più efficace alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Oggi, a più di dieci anni di distanza, ci rendiamo conto che questo è ancora un cammino lungo da percorrere, segnato da molte fatiche; ma è un processo che non può essere interrotto. Ne siamo consapevoli, così come siamo coscienti della presenza di situazioni oggettivamente complesse con cui progetti e proposte devono fare i conti. Il campanilismo e il forte legame della gente con le proprie

di Bettina Bonardi*

comunità non rappresentano, a nostro avviso, il problema principale, pur essendo una criticità.

Limiti. Dobbiamo innanzitutto porre lo sguardo sul fatto che la nostra Unità pastorale è fortemente condizionata dalla geografia e dall’anagrafe. Le sei parrocchie — che insieme superano di poco i 7.000 abitanti — sono distanti tra loro e difficilmente raggiungibili. Inoltre, l’età media di quella parte di comunità che ancora frequenta ed è attiva nelle diverse parrocchie si sta progressivamente innalzando. Ciò blocca ulteriormente gli spostamenti fuori parrocchia e, in senso più ampio, la collaborazione tra le comunità. La combinazione di questi due fattori incide inevitabilmente anche sulle migliori intenzioni e convinzioni dei laici che hanno convintamente “sposato” l’idea dell’Unità pastorale. Gli stessi sacerdoti e il diacono presenti nelle parrocchie avvertono, nella cura delle comunità loro affidate, il peso di questa situazione. Le difficoltà nel progettare momenti e percorsi condivisi tra le sei parrocchie dell’Unità pastorale (Anfo, Bagolino, Capovalle, Idro, Ponte Caffaro e Treviso Bresciano) esistono, ma non sono, se non in minima parte, attribuibili all’attaccamento ai rispettivi campanili. Chi fatica a “staccarsi” dalla propria chiesa lo fa, nella maggior parte dei casi, non per una preclusione al cammino condiviso, ma per ragioni oggettive: l’età, la distanza e la difficoltà degli spostamenti. Queste situazioni non ci scoraggiano. Continuiamo il cammino intrapreso più di dieci anni fa, convinti della necessità di far crescere la presenza di laici disponibili ad assumersi nuove responsabilità. La situazione che stiamo vivendo, tuttavia, ci porta anche a porci alcune domande sul futuro delle Unità pastorali: sulla loro funzione, sul loro modo di essere e sui criteri con cui si determina il numero dei presbiteri chiamati a prendersene cura. La speranza è che dal Convegno diocesano possano emergere indicazioni chiare e condivise, capaci di sostenere e orientare il cammino delle nostre comunità.

**Delegata al Convegno diocesano*



Il bisogno di confrontarsi con testimoni credibili

La sfida intergenerazionale: i giovani necessitano di sentirsi ascoltati nel profondo, senza giudizio, senza l'arroganza di chi pensa di avere già le risposte



E' ormai qualche anno che, ogni mercoledì, partecipiamo al momento dell'Adorazione Eucaristica per i giovani nel cuore di Brescia e tutte le volte ci stupiamo di fronte alla quantità di ragazzi e ragazze che arrivano da tutta la provincia per vivere insieme questo momento.

Incontro. Non tutti sono cristiani, non tutti hanno fede, ma tutti hanno sete di qualcosa e tutti incontrano Gesù. Questo incontro lo si vive prima in chiesa, davanti all'Eucaristia, e poi durante la cena in oratorio e in serata, attraverso gli altri. Già questo non è scontato e non lo è ancor di più il fatto che poi tutti ritornano il mercoledì successivo, perché, quando un giovane viene colpito da un incontro, è difficile che lasci correre, tanto più se quell'incontro l'ha fatto con Cristo. Per queste ragioni, anche a partire dalla nostra esperienza, crediamo che non sia vero che i giovani sono indifferenti alla proposta della Chiesa. Il desiderio da parte loro di "aspirare a cose grandi" c'è ed è più tangibile di quanto si possa pensare.

Linguaggio. Sicuramente la rivoluzione tecnologica degli ultimi anni – pensiamo anche alla diffusione ormai capillare dell'intelligenza artificiale – ha intensificato il divario già forte tra le generazioni. Ci accorgiamo sempre di più che il linguaggio di noi giovani – e anche il medium con cui comunichiamo – si scontra con il linguaggio degli adulti. E forse la Chiesa si è un po' arresa nel cercare di colmare questo gap generazionale. Sembrerà contraddittorio, ma riteniamo che i giovani di oggi non siano né troppo diversi né troppo simili ai giovani della generazione precedente: la sete di domande e di verità e il desiderio di trovare un modo, uno spazio, qualcuno, per essere felici, sono tanto vivi ora quanto lo erano un tempo. Quello che è cambiato è il mondo in cui viviamo in questo mondo.

Bisogni. Anche i nostri bisogni non sono poi così diversi da quelli di quei giovani che oggi sono adulti e pensiamo che uno, forse il più imprescindibile, sia la necessità che una persona ha di sentirsi e di essere ascoltato, ma ascoltato per davvero, nel profondo. E l'ascolto non è vero se non senza giudizio, senza l'arroganza di chi pensa di avere già le risposte. Un adulto che sceglie di ascoltare – per davvero – un giovane è una rivoluzione e implica una grande messa in discussione, anche della propria fede. E soprattutto implica un atteggiamento mite: l'atteggiamento di chi ascolta senza interrompere, di chi accoglie senza illudersi di sapere già con chi ha a che fare, di chi si dona senza l'ambizione di cambiare o stravolgere la vita degli altri. In altre parole – e forse è proprio questo l'"anello mancante" nella trasmissione della fede –, noi giovani abbiamo bisogno di testimoni credibili, che sappiano prendere sul serio le nostre domande. Abbiamo bisogno di testimoni felici, che sappiano arrivare al nostro cuore.

Coraggio. Abbiamo bisogno di adulti che non si lascino ingannare dalla nostra superficie, che può sembrare asettica e indifferente, ma abbiano il coraggio di scavare un po' più a fondo per rendersi conto che dietro ogni nostra maschera c'è una sete, un bisogno, un grande desiderio di felicità. E se è vero che la fede si vive nelle nostre azioni quotidiane, allora la Chiesa può e deve farsi presente in tutto questo. La Chiesa ha il compito e la responsabilità nei confronti dei giovani di farsi testimone vera, credibile e felice dell'amore di Cristo, a partire dalla realtà e dalle realtà in cui noi giovani viviamo oggi, nei nostri oratori, parrocchie e diocesi, ma anche in tutti gli altri ambienti e contesti in cui trascorriamo il tempo e spendiamo le nostre energie. Allora forse saremo in grado di metterci in cammino verso la vera Comunione, fatta di relazioni autentiche e fondate sull'amore, in grado di far dialogare queste due generazioni.

**Pastorale Giovanile Brescia Centro*



CISL e FNP
BRESCIA

PUNTO SOCIALE

PUNTO SALUTE / SANITÀ

il nostro impegno per i tuoi diritti.

■ **ASCOLTO**

capiamo insieme i problemi

■ **INFORMAZIONE
E ORIENTAMENTO**

sui servizi presenti
nel territorio
le agevolazioni
per le persone
i servizi sanitari

■ **PERCORSO**

cosa fare
concretamente



cislbrencia.it

➤ **BRESCIA** via Altipiano d'Asiago, 3
lunedì - martedì - giovedì
9,30 - 12,30 / 14 - 16,30

DARFO via Lorenzetti, 15
giovedì 9,30 - 12,30

chiama
030 3844 511

Una pastorale “in uscita” fatta di ascolto e relazioni

Di fronte alla crisi della famiglia e alle nuove povertà, bisogna incentivare una frequentazione continua, avvicinandosi alle fatiche e alle sofferenze personali



La crisi della famiglia e le nuove povertà che ne derivano (calo dei matrimoni religiosi e diffusione delle convivenze); la denatalità che riduce il numero di bambini nei percorsi di Iniziazione Cristiana; le nuove fragilità sociali come la solitudine degli anziani, le povertà relazionali e le sfide legate all'identità tra gli adolescenti, ci costringono ad ampliare lo sguardo e a considerare non solo i problemi ma i bisogni soggiacenti. Una lettura superficiale porta a pensare che la crisi della famiglia (separazioni, convivenze, disimpegno educativo, condizionamento dei social, solo per considerare alcuni aspetti) sia causa e produca un allontanamento da valori esistenziali profondi, “dall'ethos in generale e a maggior ragione dall'ethos cristiano che non costituisce più la tela di fondo sulla quale le persone si formano” (Canobbio, Convegno del clero, 2025). Tuttavia i bisogni esistenziali dell'uomo e della donna odierni non sono diversi da quelli del passato, se mai tali bisogni sono blindati all'interno di incrostazioni e difese illusorie che la società secolarizzata favorisce e promuove.

Ascolto. Ciò risulta evidente, ad esempio, lavorando con gli adolescenti per i quali permanere a lungo nel “limbo asfittico” genera vissuti depressivi che possono sfociare in rabbia sociale, agiti devianti, violenza contro cose e persone, agiti che appaiono come attacco, sfida e rifiuto nei confronti della società e degli adulti mentre sottendono un profondo bisogno di accettazione, accoglienza, ascolto e riconoscimento. Solo quando l'adulto educatore riesce ad ascoltarli, a dare loro attenzione e ascolto, allora provocazione, rabbia, violenza e dolore depressivo si trasformano in spazi di speranza nel proprio futuro, e in capacità di avvicinamento all'interiorità esistenziale e alla spiritualità. Il bisogno di ascolto e accoglienza non è solo degli adolescenti, ma di ogni persona, più o meno giovane. Da qui l'impre-

scindibile paradigma per l'azione educativa e formativa e quindi anche per quella pastorale: senza “relazione e ascolto” il lavoro pastorale e missionario a livello parrocchiale rischia di essere sterile.

Pastorale. L'evangelizzazione, allora, deve andare in profondità, non più a macchia d'olio come abbiamo fatto, toccando quelle parti dell'uomo che stanno emergendo come i bisogni e i desideri. La pastorale “in uscita”, cara a papa Francesco, è caratterizzata dalla ricerca attiva delle persone per creare “una relazione di ascolto e di scambio”; non è più il tempo in cui le persone si avvicinavano spontaneamente alla chiesa ma è tempo in cui la chiesa, anche nelle nostre comunità, deve generare un “servizio di strada”, di ricerca attiva dell'altro. In che modo? La richiesta dei sacramenti, per esempio, può essere uno spazio fertile di incontro, basta non relegarlo a momenti assembleari per comunicazioni organizzative, favorendo invece l'incontro personale, in casa, in famiglia. La creazione di una relazione presuppone la ricerca attiva dell'altro dove vive e nella condizione in cui si trova, dove la famiglia si riunisce e sperimenta crisi e fratture. La frequentazione continua e costante delle famiglie, oltre la celebrazione dei sacramenti, permette l'ascolto, l'avvicinamento alle fatiche e alle sofferenze personali, alle paure e ai dubbi di ciascuno; sono occasioni per creare una relazione di fiducia e di stima profonda aperta alla “trascendenza” e alla gioia della buona novella.

Relazione. Solo la relazione soddisfa il bisogno di non sentirsi soli e orfani, ma figli. Una relazione non giudicante ma accogliente, che magari parte da eventi straordinari ma che poi si snoda nella normalità della vita quotidiana, dove a prevalere è il desiderio dell'incontro, senza fini secondari. E nel mondo di oggi siamo un po' tutti esclusi in quanto schiacciati nell'individualismo e privati dell'identità comunitaria che solo la relazionalità genera, alimenta e arricchisce.

Catechesi: non esiste il modello perfetto

Il modello di iniziazione cristiana è oggetto di perplessità, specialmente riguardo alla scelta di anticipare la Cresima



Inizio la riflessione sulla “sfida” dell’Iniziazione cristiana con una citazione autorevole della Cei: “Con l’iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa”. Siamo dunque di fronte a una sfida, per usare una metafora calcistica, non da terza categoria ma da Champions League! A settembre del 2023 il vescovo Pierantonio Tremolada, dopo due anni di riflessione, ha impresso una nuova direzione al modello di iniziazione cristiana con i “Passi della fede”. In breve viene data una spinta decisiva alla pastorale battesimale e pre-battesimale e snellito poi il cammino di completamento dell’iniziazione cristiana da 6 a 5 anni, spostando la Cresima in corrispondenza del secondo passo, cioè in seconda elementare. Anche per i genitori il cammino di completamento è meno intensivo rispetto al modello precedente. Nel modello attuale “Passi della fede” ci sono luci e ombre, come c’erano nel modello precedente. Non esiste il “modello perfetto” a maggior ragione ora che si parla del “cantiere dell’iniziazione cristiana”. Siamo consapevoli della fine del “cristianesimo sociologico”, in cui si nasceva cristiani (o meglio cattolici) e non si poteva non esserlo. Ora siamo invece, per dirla con il compianto papa Francesco, “non in un’epoca di cambiamento ma nel cambiamento di un’epoca”. Non abbiamo la “ricetta perfetta”, però qualche ingrediente fondamentale sì: la svolta missionaria della pastorale, l’ispirazione catecumenale dell’Icfr, il kerygma come primo e secondo annuncio e l’importanza fondamentale del coinvolgimento dei genitori. Proprio quest’ultimo punto, a mio parere, è decisivo, più che il problema dello spostamento del sacramento della Cresima in seconda elementare (solleva dubbi soprattutto pedagogici, oltre che teologici). Per dirla con frate Enzo Biemmi: “La proposta ai genitori resta una scelta fondamentale, nella convinzione che non c’è futuro per la fede dei bambini se questa non diventa un vissuto familiare, se cioè i genitori

di Roberto Marchina*

stessi, qualunque sia la loro situazione rispetto alla fede e alla chiesa, non sono raggiunti dalla grazia del Vangelo, fuori da ogni logica di obbligo, in uno spazio di sorpresa, di gratuità e di libertà”. Per favore non abbandoniamo gli incontri con i genitori! Anche se il cammino dei “passi della fede” prevede per il tempo del completamento solo un anno di catechesi per loro, a mio parere rimane importante che sia fatto, invece, per tutti gli anni successivi. Cammino che poi può essere alleggerito solo quando arriveranno al primo passo di completamento i genitori che hanno già fatto tutta la pastorale battesimale e pre battesimale. Qui si gioca, infatti, la partita più importante. Non lavorare con le famiglie in questi anni fondamentali sarebbe proprio come costruire una casa sulla sabbia! Con una pastorale pre e post battesimale fatta bene, di sicuro poi le catechiste non si troveranno, per esempio, in prima elementare bambini che non sanno fare nemmeno il segno della croce! Inutile dire che gli incontri vanno poi preparati con cura, con passione e con rigore metodologico, rispettando la legge metodologica fondamentale: quella della fedeltà a Dio e all’uomo.

Appello. Termino con un appello. Cari parroci, certo che si può fare! A patto che ci crediate voi per primi. Cara Diocesi, certo che si può fare! A patto che crediate nella formazione dei catechisti sia dei ragazzi ma soprattutto degli adulti. È lodevole, per esempio, il tentativo di fare online un po’ di formazione per rilanciare il “magistero”. Occorre però uno scatto in più! Dal 2000 al 2010 è stata messa in campo la Scuola superiore di formazione dei catechisti: durava tre anni e si svolgeva a livello “macrozonale” (due anni di teologia e uno di metodologia). Care catechiste e catechisti, certo che si può fare! Grazie a voi, anzi a noi! Dio solo sa quanto bene, quanto amore, quanta passione dedichiamo al nostro ministero. Ministero che spero possa essere ufficialmente riconosciuto anche qui a Brescia, dopo il motu proprio di papa Francesco.

*Catechista e autore del libro “Certo che si può fare!”





Una casa per incontrarsi nella preghiera

La relazione che nasce dall'incontro, dalla conoscenza e dal coinvolgimento dei migranti, aiuta la crescita delle comunità parrocchiali

Frequento la parrocchia della Stocchetta da più di 20 anni. Ci andavo con i miei genitori e, in tutti questi anni, ho conosciuto una Chiesa realmente accogliente, che considera un patrimonio prezioso la diversità culturale. La parrocchia è stata e continua a essere realmente una casa in cui ci si incontra per pregare ma anche per creare relazioni, per conoscersi. L'ho sempre avvertita anche come luogo in cui l'aiuto al prossimo non è solo qualcosa di predicato ma anche vissuto nella quotidianità. Pregare insieme, superando culture ed esperienze diverse, può diventare uno stimolo anche per superare alcune fatiche che le parrocchie cominciano ad avvertire. La Messa domenicale per noi è ancora un forte momento comunitario da vivere nella gioia e nella condivisione. Giovani e meno giovani si ritrovano a pregare anche al fianco di persone più anziane. La prima domenica del mese nella parrocchia della Stocchetta viene celebrata una Messa per l'intera comunità. Questo momento di condivisione nella preghiera sta diventando un bel momento di incontro tra i bresciani che ci hanno accolto e i rappresentanti delle comunità straniere che vivono nel Bresciano. Quello che sta nascendo è una sorta di contagio positivo e reciproco, premessa indispensabile per favorire l'intercultura.

di Ellen Kyeremeh*

Fatiche. Certo, il cammino per arrivare a un definitivo superamento delle celebrazioni riservate alle diverse comunità straniere presenti a Brescia è ancora lungo, ma non certo impossibile: chiede soltanto conoscenza. Per noi quella domenicale è ancora la festa dell'incontro con il Signore e quando ci si trova per festeggiare non si può avere fretta, rinunciare alla relazione e anche alla convivialità. Le nostre celebrazioni durano molto di più delle vostre Messe, ma sono importanti occasioni che il mo-

mento della celebrazione ci fornisce per comprendere che celebrare insieme chiede anche di aprirsi alla conoscenza, alla condivisione. Dopo tutto la Messa non può essere considerata un obbligo settimanale da assolvere sperando che duri il meno possibile ma, come dicevo, come una parentesi di gioia nella quotidianità delle famiglie. Le nostre comunità riescono ancora a vivere la messa con questo spirito e con questa disposizione. Per molti bresciani questo modo di celebrare la domenica del Signore per essere una scoperta, un invito a cercare di capire quanta gioia possa suscitare vivere insieme questo momento. Per molti altri, invece, può essere una riscoperta che, rimanda a ricordi del passato in cui quello della celebrazione domenicale era veramente un momento comunitario.

Intercultura. Per altro devo dire che quello della Messa è soltanto un momento di quello che si definisce intercultura. I nostri figli, per esempio, hanno molte più opportunità di crescere nell'incontro e nella conoscenza reciproca. La scuola e l'oratorio, da questo punto di vista, sono esperienze straordinarie che aiutano i nostri figli e le nuove generazioni a crescere liberi dal pregiudizio e dalle diffidenze. Per questo credo sia importante che, dopo essere stato affrontato nelle diverse tappe della Visita giubilare, il tema dell'intercultura trovi spazio e riflessione anche nei lavori del Convegno diocesano di aprile. La mia esperienza personale (Ellen ha ricevuto il battesimo tre mesi fa attornata dai parenti e da tanti amici bresciani, ndr) mi conferma che l'incontro e la relazione con persone provenienti da culture, tradizioni religiose e contesti diversi crea veramente qualcosa di nuovo, di importante nella vita delle comunità cristiane; tutti siamo chiamati a fare qualche nuovo passo nella direzione dell'essere capaci di accoglienza e di incontro, ma nell'ottica di arricchimento reciproco tra identità diverse.

*Comunità ghanese



Venerdì 10 aprile 2026

ore 17.00

Apertura Segreteria del Convegno - Accrediti

ore 18.15

Preghiera di inizio Convegno

• chiesa di S. Afra

Relazione del card. José Tolentino de Mendonça

su **La natura intrinsecamente**

missionaria della Chiesa*

ore 19.30 *Cena*

ore 21.00

Incontro dei Delegati - Intervento del vescovo

Pierantonio Tremolada

Sabato 11 aprile 2026

ore 9.00

Preghiera delle Lodi

Suddivisione in 6 Gruppi corrispondenti

alle 6 Aree di lavoro

assegnate ai Gruppi di studio

ore 10.00

Lavori in 6 Gruppi in 6 luoghi della città

ore 12.30 *Pranzo con servizio catering*

ore 14.30

Prosecuzione dei lavori

ore 18.00

Preghiera del Vespro

• chiesa di S. Alessandro

Consegna dei testi delle Proposizioni

Domenica 12 aprile 2026

ore 9.00

Preghiera delle Lodi

Condivisione in Assemblea delle conclusioni

dei 6 Gruppi: illustrazione delle Proposizioni

ore 11.15

Prosecuzione dei lavori

ore 13.30 *Pranzo*

ore 15.30

Celebrazione dell'Eucaristia presieduta

dal card. Mario Grech

• Cattedrale

**Incontro aperto a tutti*



Venerdì 17 aprile 2026

ore 17.00

Apertura Segreteria del Convegno - Accrediti

ore 18.15

Pregiera di inizio II sessione

Relazione di mons. Erio Castellucci su **La sinodalità***

• chiesa di S. Afra

ore 19.30 *Cena*

ore 21.00

Incontro dei Delegati - Intervento del vescovo
Pierantonio Tremolada

Sabato 18 aprile 2026

ore 9.00

Pregiera delle Lodi

Primo nucleo

Presentazione degli emendamenti, osservazioni,
integrazioni relative alle Aree di lavoro 1-2

Votazioni circa le Aree di lavoro 1-2

ore 13.00 *Pranzo*

ore 15.00

Secondo nucleo

Presentazione degli emendamenti, osservazioni,
integrazioni relative alle Aree di lavoro 3-4

Votazioni circa le Aree di lavoro 3-4

ore 18.00

Pregiera del Vespro

Domenica 19 aprile 2026

ore 9.00

Pregiera delle Lodi

Terzo nucleo

Presentazione degli emendamenti, osservazioni,
integrazioni relative alle Aree di lavoro 5-6

Votazioni circa le Aree di lavoro 5-6

ore 11.15

Prosecuzione dei lavori

ore 13.00 *Pranzo*

ore 15.00

Intervento del vescovo Pierantonio Tremolada

ore 16.30

Celebrazione dell'Eucaristia presieduta
da mons. Pierantonio Tremolada

• Cattedrale

**Incontro aperto a tutti*



INQUADRA
LE INIZIATIVE



Appuntamento con il 730?

CAF ACLI



Hai tutte le carte in regola.
Non farlo aspettare.



Prenota!

Info e appuntamenti www.cafaccli.it

oppure **030 2409884**



CAF ACLI

dal 1993 è tutto più semplice

La Messa è davvero comunitaria?

Come celebrare bene il giorno del Signore?
Come promuovere una partecipazione piena,
consapevole e attiva alle celebrazioni?

Da quanto emerge nelle relazioni di sintesi della Visita Giubilare, è riconosciuta la centralità dell'eucaristia come cuore pulsante della comunità cristiana. Sul piano sociologico, il calo di partecipazione alla Messa domenicale è un sintomo di dinamiche sociali e culturali che riflettono cambiamenti nel rapporto tra le persone, le istituzioni e la comunità: da un lato, la domenica perde la sua distinzione dal quotidiano, diventando un giorno come gli altri; dall'altro, la spiritualità contemporanea si orienta verso un approccio individualistico, nel quale la persona si concentra sull'esplorazione del sé sganciandosi dal rapporto con Dio ricercato attraverso un'esperienza comunitaria. Se la centralità dell'Eucaristia è riconosciuta da tutti, è altrettanto diffusa la percezione che spesso la preparazione della celebrazione è lasciata alla sensibilità e al tempo dei singoli presbiteri, che non in tutte le realtà trovano persone corresponsabili e preparate, né contesti favorevoli. Quando un presbitero presiede la Messa domenicale non mette in scena qualcosa di suo, ma si inserisce in un'azione che lo precede e lo supera: l'eucaristia è azione di Cristo e della Chiesa. È opportuno interrogarsi su come la presidenza – parole, gesti, silenzi, sguardi, postura – aiuti o ostacoli la comunità ad accogliere il mistero; allo stesso tempo, significa anche riflettere su come l'assemblea, con la sua partecipazione e il suo atteggiamento, contribuisca a fare della celebrazione un'azione davvero comunitaria. Anche la bellezza del canto e della musica parla di Dio ed evangelizza. Nella liturgia, tutto è dono. Anche la musica è segno di una grazia ricevuta, non di un'emozione da produrre. Quando la comunità canta, si manifesta l'unità: un popolo che non assiste ma partecipa e si lascia trasformare.

Scelte possibili. Bisogna restituire alla domenica il suo tratto distintivo di giorno comunitario e di festa – del

quale la celebrazione eucaristica costituisca l'apice – valorizzando il tempo per curare le relazioni, il riposo e la carità. Si potrebbe prevedere un momento di accoglienza iniziale e/o di convivialità dopo la celebrazione, in modo da rafforzare le relazioni personali tra i componenti della comunità. Alcune parrocchie organizzano il servizio offerto dai ministri straordinari della comunione in modo che i malati ricevano l'eucaristia nel Giorno del Signore. Altre organizzano un servizio di volontari che accompagnano a Messa le persone anziane o con difficoltà motorie. Si può promuovere una partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alle celebrazioni liturgiche, in particolare all'eucaristia, recuperando pienamente il significato e la bellezza del rito da vivere come comunità cristiana. Si può, inoltre, promuovere la formazione all'ascolto della Scrittura soprattutto mediante la pratica della lectio divina e della lettura spirituale condivisa. Si possono predisporre preghiere dei fedeli che siano espressione della comunità o curare la formazione liturgica dei catechisti, in modo che possano meglio educare i bambini/ragazzi loro affidati al significato e alla bellezza dei gesti liturgici, nonché al modo di vivere la celebrazione eucaristica (preferibilmente accanto ai loro familiari). Un'altra scelta possibile è relativa a orientare l'anno di mistagogia (V passo) a una partecipazione sempre più consapevole dei ragazzi all'eucaristia. Si può incoraggiare la celebrazione comunitaria della Liturgia delle Ore, anche attraverso la promozione dei luoghi in cui già viene vissuta (Cattedrale, santuari e monasteri). In relazione a quanto è stato sottolineato, non si può non definire il numero delle Messe sulla base di alcuni criteri, su tutti la frequenza alle celebrazioni. È importante organizzare percorsi di formazione per i gruppi liturgici, anche in vista dei ministeri da svolgere (accoliti, lettori). Si deve riscoprire il valore della musica all'interno della liturgia, valorizzando ciascuno nel proprio ruolo (presidente, assemblea, musicisti, cantori) per creare unità da molte voci.

Alla ricerca di una effettiva corresponsabilità

Siamo chiamati a trovare creativamente forme concrete di interazione tra laici e presbiteri che esprimano la ricchezza delle vocazioni



Gli Organismi di partecipazione (Consigli Pastorali Parrocchiali, di Unità Pastorale, Zonali, Diocesano, Assemblee Parrocchiali) non sono un apparato organizzativo, ma sono una forma ecclesiale: rendono visibile e praticabile la corresponsabilità battesimale, custodendo un modo di essere Chiesa in cui ascolto, discernimento e decisione sono assunti come stile comunitario. Nel contesto attuale della nostra Chiesa diocesana, questa forma è chiamata a un ripensamento che renda questi luoghi non sovra-strutture che affaticano la pastorale, ma risorse per una pastorale feconda e generativa. La sfida non è semplicemente decidere “quali consigli tenere o cambiare” nel rinnovarsi del contesto ecclesiale diocesano, ma riconoscere quali strumenti possano favorire la crescita di uno stile di corresponsabilità nella missione di annuncio del Vangelo, evitando sia il clericalismo sia una delega ai laici come semplice supplenza funzionale. Il consigliare richiede una vita spirituale nutrita, la sapienza di attendere i tempi di maturazione delle ispirazioni prima di tradurli in scelte operative, un costante allenamento nella stima vicendevole. In tale prospettiva, il “ripensamento” dei consigli non si pone semplicemente come l’esigenza di un riordino amministrativo, ma un atto di conversione pastorale: fare di questi luoghi ecclesiali veri laboratori di discernimento comunitario, non per “fare più o meno riunioni”, ma per comprendere insieme come annunciare, con scelte credibili, il Vangelo.

Traiettorie. Occorre ripensare le forme concrete degli Organismi di partecipazione per la realtà della Chiesa di Brescia, individuandone configurazioni e numero, affinché diventino autentici laboratori nei quali discernere insieme “ciò che è essenziale” per un annuncio del Vangelo inculturato. Gli Organismi di partecipazione sono chiamati a

essere i luoghi in cui la comunità cristiana riflette ed elabora proposte pastorali concrete per incarnare la propria missione fondamentale. Gli Organismi di partecipazione sono chiamati a essere espressione di una comunione ecclesiale sempre più matura, non semplicemente una somma di individualità caratterizzata da competenze. Nel futuro prossimo della nostra Chiesa diocesana siamo chiamati a trovare creativamente forme concrete di interazione tra laici e presbiteri che esprimano la ricchezza delle vocazioni, rispettandone al tempo stesso le specificità: è necessario immaginare la sinergia tra corresponsabilità e forme possibili di delega concreta ai laici, nella sostenibilità dei tempi e delle risorse investibili, nel rispetto dei diversi stati di vita. La valorizzazione dei laici non può essere pensata come sostitutiva per la diminuzione dei presbiteri, ma come maturazione del significato teologico della corresponsabilità. In questo orizzonte l’impegno del clero non può essere legato all’attivismo ma a ciò che è essenziale e vitale per la comunità ovvero il suo operare in persona Christi.

Scelte possibili. È opportuno individuare ambiti specifici (amministrazione, gestione delle strutture, percorsi formativi, pastorale d’ambiente) in cui approfondire e rendere praticabili forme ordinate di delega reale (non da parte del parroco, ma della comunità) a laici competenti, nel rispetto del diritto canonico e delle normative civili, per accrescere le energie pastorali e rendere effettiva la corresponsabilità. Si può anche pensare una futura modalità di composizione degli organismi che sia flessibile e adattabile alle comunità concrete (grandi centri cittadini, piccole comunità sparse su un territorio ampio, Unità Pastorali erette, erigende). Bisogna riflettere sulla possibilità di superare l’obbligatorietà del sistema elettivo, favorendo modalità più generative (cooptazione, individuazione di carismi da parte dell’organismo uscente, riconoscimento comunitario). Infine, si devono valorizzare le Zone Pastorali come luoghi formativi.



Per una pastorale che unisca Vangelo e vita

Nell'ambito della riflessione sulla pastorale ordinaria e d'ambiente, la scelta prioritaria è attivare una rete di sperimentazione su tutto il territorio diocesano



Che cosa rende pastorale un'azione? La sua capacità di unire Vangelo e vita per via del Mistero dell'Incarnazione del Signore Gesù. Se la pastorale ordinaria realizza questo incontro nell'esperienza ecclesiale della Parrocchia, quella d'ambiente lo suscita nei vari momenti della nostra esistenza. È impossibile distinguerle chiaramente, anzi è molto chiaro il loro intreccio continuo e quotidiano: in entrambe, comunque, la questione centrale rimane appunto il legame tra Vangelo e vita, elemento che è messo in crisi dall'attuale fase di fine della cristianità.

Punto di partenza. Come ricordava papa Francesco nell'incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana (2015), Dio diventa sempre più grande di se stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo, non potremo vedere il suo volto. La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo. La Chiesa deve essere, quindi, fermento di incontro e di unità.

Traiettorie. Al netto di questa consapevolezza, la prima azione pastorale da mettere in atto consiste, dunque, nell'essere capaci di vedere l'azione del Signore nell'oggi: scorgere i germogli nuovi che lo Spirito suscita e custodirli, andare in profondità, assumere una rinnovata spiritualità pastorale, che interpreta e vive la storia attuale come storia di salvezza. La pastorale d'ambiente, nella tradizione bresciana, è legata in modo particolare alla vocazione delle persone, che ne diventano il cuore e il motore. È scelta strategica, allora, che la nostra pastorale diventi ancora di più capace di accompagnare e incentivare le scelte di vita delle persone, rendendo visibile il legame tra queste e il Vangelo. Allo stato attuale, tuttavia, sono evidenti alcuni segni di stanchezza nella pastorale ordinaria, anche e so-

prattutto di fronte alle giovani generazioni. L'ordinarietà della nostra pastorale è, perciò, invitata a trovare spazi e tempi per valorizzare l'esperienza nell'ascolto e offrire elementi critici di confronto, passando da una pastorale che vede nei giovani una semplice "forza lavoro" ad una che li rende soggetti protagonisti e propositivi. Non ultima, poi, è la necessità di condividere alcune attenzioni fondamentali nella comunità, anzitutto conoscendo la presenza di soggetti di pastorale e coinvolgendoli nelle progettazioni in un preciso luogo ecclesiale di confronto.

Scelte possibili. Guardando al futuro con una prospettiva migliorativa, la scelta prioritaria è attivare una rete di sperimentazione di pastorale d'ambiente su tutto il territorio diocesano, con l'obiettivo di creare azioni differenti e sperimentali. Ogni Zona pastorale può progettare un'azione pastorale di medio termine (indicativamente tre anni) e lo fa accompagnata dall'Ufficio pastorale diocesano di riferimento che ha il compito di monitorare, condividere e raccogliere elementi significativi. Bisogna lavorare sui temi pastorali in modo creativo e comunitario, condividendo bellezze e fatiche. Oltre a questo, le comunità possono effettuare altre scelte possibili come: offrire spunti e rileggere i Santi bresciani con lo scopo di ridefinire nell'oggi il carisma da loro donato alla nostra esperienza pastorale; organizzare un servizio diocesano più significativo nell'accompagnamento degli ordini professionali, dove la vita professionale incontra quella pastorale; incentivare una pastorale delle domande e dei temi emergenti; condividere esperienze per indicare percorsi; sostenere e far crescere le Caritas parrocchiali verso servizi integrati nell'Unità Pastorale; far attenzione a dimensioni della povertà creando antenne e presidi di prossimità sul territorio; incentivare piccole équipe missionarie; riorganizzare la pastorale ordinaria di alcuni oratori; individuare alcuni giovani che possano diventare missionari digitali per essere presenza cristiana nei social e negli ambienti digitali.



IMPIANTI AUDIO & VIDEO ELETTRIFICAZIONE CAMPANE

RESTAURO CAMPANE

Manutenzione e restauro campane.
Progettazione e realizzazione strutture
sostegno campane



IMPIANTI AUDIO

Impianti per chiese, sale convegno,
oratori con sistemi analogici
e digitali.
Sistemi per conference system.



Scoprendo le buone pratiche già attivate

La prima scelta possibile è un invito a partire dalla realtà, costituendo un Osservatorio che avvii un processo di valorizzazione delle ministerialità presenti



Il modo in cui si percepiscono i ministeri è un'ottima cartina di tornasole della vita della Chiesa. I ruoli di responsabilità e servizio dentro un gruppo, i ministeri, appunto, ne rivelano il funzionamento: le dinamiche di potere e la capacità di co-progettazione della comunità. La realtà rivela una diffusa ritrosia sull'istituzione dei ministri, per varie e diverse ragioni, per esempio la difficoltà dei laici a prestare tempo e impegno, la paura di molti presbiteri (e non solo) di doversi poi scontrare con rivendicazioni di potere da parte dei laici istituiti, un certo scetticismo sul senso e l'opportunità dei ministeri istituiti, che va di pari passo con uno scetticismo su qualsiasi soggetto istituzionale. Decidere qualcosa sui ministeri significa, quindi, decidere sulle pratiche di convivenza ecclesiali.

Le traiettorie. Nel documento vengono indicate tre traiettorie che rendano attuabile un processo pastorale di configurazione di una ministerialità diffusa, coerente con la forma comunionale della Chiesa, capace di attivare un orizzonte profetico e chiara nella determinazione delle relazioni e delle responsabilità dei diversi ministeri coinvolti. A queste traiettorie corrispondono tre scelte possibili.

Le scelte possibili. La prima scelta è un invito a partire dalla realtà, costituendo un Osservatorio che avvii un processo di valorizzazione delle ministerialità già presenti sul territorio, riconoscendo e mettendo a disposizione di tutta la Diocesi le "buone pratiche" di corresponsabilità e di co-progettazione già in atto. Nel prossimo anno pastorale, si potrebbe attivare nelle diverse Zone pastorali, un itinerario di formazione delle comunità, perché si acquisisca una coscienza diffusa dell'essere Chiesa, della corresponsabilità nell'annuncio del Vangelo e della ministerialità. Nel prossimo biennio il Consiglio episcopale, i Vicari territoriali e

il Consiglio Presbiterale insieme all'Osservatorio per i ministeri e la comunità dei diaconi permanenti diano avvio a un cammino di ascolto condiviso e riflessione sull'identità del ministero presbiterale e diaconale all'interno dell'attuale contesto diocesano. La seconda scelta riguarda tappe di discernimento da avviare con i presbiteri e percorsi di formazione in stretta collaborazione con il Vicariato per la Cultura, la Curia diocesana e gli enti formativi diocesani. L'Osservatorio avrà il compito di delineare alcuni criteri di discernimento e accompagnare le comunità in questo processo; determinerà tempi, modalità e contenuti opportuni per la formazione dei candidati, che tenga conto della loro condizione di vita. Nel contempo sia stabilito un percorso di accompagnamento integrale per il tempo successivo all'istituzione. L'Osservatorio, infine, sarà in costante ascolto delle esigenze pastorali e terrà conto della possibile configurazione di nuove figure ministeriali, valorizzando le aperture verso l'orizzonte missionario extra-ecclesiale. La terza e ultima scelta si inserisce nella traiettoria dello sperimentare, costituendo équipe ministeriali (catechisti, ministri straordinari della Comunione, accoliti, lettori, religiosi, diaconi...), con un mandato specifico e una chiara redistribuzione degli ambiti di responsabilità, non necessariamente legate al ministero ordinato. Un altro ambito di sperimentazione riguarda le relazioni tra ministeri, per discernere circa alcuni ambiti chiave della vita della Diocesi (scelte pastorali, nomine dei parroci, configurazione del territorio, affidamento di un mandato specifico a una équipe ministeriale ecc.). Il dialogo tra il Vescovo, i suoi Vicari e le varie ministerialità può diventare in questo modo prospettiva stabile e generativa per tutta la Diocesi. Si auspica, infine, di continuare la riflessione con l'aiuto di teologi e teologhe, professionisti negli ambiti della comunicazione, formazione e del discernimento (intra ed extra ecclesiali). Questa riflessione competente è fondamentale, perché la Chiesa sia libera di ri-immaginarsi per un annuncio sempre più coerente, fecondo e missionario.



FONDAZIONE
BANCA SAN PAOLO
DI BRESCIA

Dal 1998 a sostegno dell'educazione,
della formazione morale,
culturale e delle iniziative
di promozione
delle dignità della vita



Partire dalle domande delle persone

Il linguaggio e lo stile della formazione richiedono qualità, continuità, apertura dialogica, capacità di ascolto e di relazione

La formazione del cristiano adulto ha come obiettivo quello di formare alla fede cristiana che è vivere secondo lo Spirito da figli nel Figlio, in conformità alla vocazione ricevuta nel Battesimo. Il cristiano adulto è il cristiano che ha compiuto il percorso di iniziazione cristiana e che, dopo l'età giovanile, si orienta verso una scelta di vita cristiana e la rinnova quotidianamente. Poiché la fede è vita, incontro, affidamento, l'apprendimento adulto della fede richiede una formazione che non sia solo dottrina, ma cammino integrale di continua conversione per unificare la propria vita in Cristo. Tale cammino comporta un permanente cambiamento dello sguardo, della mente e del cuore. Essa deve dunque coinvolgere l'intelligenza, la volontà, i sentimenti, passa attraverso la corporeità, le relazioni, il vissuto nel contesto sociale e culturale, il dialogo (inter)culturale (e interreligioso) e trova un momento decisivo nell'accompagnamento spirituale.

Traiettorie. Nel nostro contesto sempre più estraneo all'annuncio cristiano è necessario riscoprire l'essenziale del Vangelo. Il contenuto della formazione si fonda su tre pilastri: la Parola; la liturgia; la comunione fraterna negli spazi offerti dagli oratori, nelle Associazioni e nei Movimenti, nel servizio ai poveri, nell'ambito educativo, nella dimensione socio-politica (con attenzione ai temi dell'ambiente, della pace, della solidarietà, del bene comune). Il linguaggio e lo stile della formazione richiedono qualità, continuità, apertura dialogica, capacità di ascolto e di relazione perché le relazioni, l'affetto e la fraternità fanno la differenza nell'aprire alla Buona Notizia del Vangelo e nel rispondere alle domande della vita. I formatori sono chiamati a essere servitori, collaboratori, padri/madri perché protagonista della formazione cristiana è sempre lo Spirito Santo. Va posta attenzione al rischio di formatori "padroni"

o "leader" che con la loro personalità potrebbero soffocare l'azione dello Spirito. Restano fondamentali i presbiteri come guide delle comunità e figure formative primarie, in sinergia con laici e operatori pastorali sempre più preparati e attivi nell'accogliere la chiamata battesimale all'annuncio del Vangelo.

Scelte possibili. Incontrare la Scrittura, nei tempi forti in particolare, favorisce la relazione tra la Parola e la vita, partendo dalla Scrittura per illuminare la vita. Attraverso il servizio e la carità è possibile creare spazi di reciproco ascolto, confronto e accompagnamento che sono particolarmente formativi nel momento in cui sono vissuti nella misericordia di Dio. Un reale "sentirsi a casa" nell'ambito oratorio/parrocchiale/ecclesiale alimenta il senso di comunità e permette di superare le barriere dei pregiudizi. I gesti e le parole della liturgia devono parlare alla vita delle persone e la vita deve essere celebrata nei gesti e nelle parole della liturgia. La formazione è un processo non episodico, ma continuo e permanente, volto ad avviare processi; per questo non può essere limitato a incontri occasionali e sporadici ed è incisiva se risulta fruibile e accessibile a tutti, anche valorizzando stili e registri contraddistinti dall'informalità. I bisogni e le domande esplicite e implicite delle persone sono il punto di partenza della formazione. Il patrimonio artistico-culturale va valorizzato come fonte viva di significati, e di una formazione bella, attrattiva e coinvolgente, perché sollecita mente, cuore e mani. Per intercettare e interpretare le istanze del tempo presente, con un'attenzione anche alle nuove tecnologie e al mondo del digitale, è fondamentale creare sinergie e favorire un dialogo interdisciplinare, avvalendosi delle istituzioni culturali, espressione della Chiesa, presenti sul territorio, sia a livello teologico (come l'Istituto Teologico e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose), sia a livello universitario (come l'Università Cattolica del Sacro Cuore), sia a diversi altri livelli accademici e formativi.

Molte Storie, Tante Buone Notizie lo leggo La Voce del Popolo



ABBONAMENTI 2026

55
EURO

ORDINARIO

80
EURO

SOSTENITORE
(in omaggio il grembiule)

Con l'abbonamento cartaceo
si accede, gratuitamente,
ogni giovedì mattina all'edizione digitale

Per informazioni, contatta il servizio
abbonamenti al numero 030 578541 o
scrivi a abbonamenti@lavocedelpopolo.it

In omaggio
i magazine
mensili
Il Gabbiano,
Kiremba,
Il Seminario

Continua a seguirci
 lavocedelpopolo.it
 La Voce del Popolo
 [lavocedelpopolo](https://www.instagram.com/lavocedelpopolo)
 La Voce del Popolo





A sostegno delle attività pastorali e spirituali

Si sente il bisogno di sviluppare soluzioni perché le comunità e gli enti ecclesiali possano trovare le forme più opportune per una gestione del proprio patrimonio

La gestione amministrativa degli enti ecclesiastici, in particolare delle Parrocchie, riveste sempre più un'importanza cruciale nel sostenere le varie attività pastorali e spirituali. Le Parrocchie, infatti, non svolgono solo "attività di religione e di culto", ma sono punti di riferimento sociale, educativo e culturale per il territorio nel quale sono inserite. Ecco alcune delle criticità più significative: la gestione degli immobili parrocchiali (manutenzione ordinaria e straordinaria, la messa in sicurezza degli ambienti, le ristrutturazioni, le alienazioni e la cessione degli immobili...); la scarsa competenza nel campo amministrativo dei parroci e dei membri dei Consigli affari economici; la difficoltà nel gestire più realtà ed enti presenti in Parrocchia (associazioni sportive, circoli, scuole dell'infanzia...) e in genere le Unità pastorali; la complessità e i vincoli normativi; la difficoltà a trovare persone competenti e con un forte senso ecclesiale, così come la sostenibilità economica delle Parrocchie con un calo significativo delle offerte.

Auspici. Per quanto riguarda le proposte, si auspicano iniziative di formazione per i parroci e per i responsabili nel campo amministrativo; deleghe o procure a persone competenti in grado di alleggerire il carico amministrativo dei parroci; costituire società di servizi o team di professionisti a cui affidare aspetti della gestione amministrativa. In questo scenario, il ruolo del parroco e dei collaboratori laici diventa fondamentale per guidare le attività amministrative, mantenendo un equilibrio tra le esigenze materiali e il fine ultimo della missione ecclesiale. Va tenuto anche conto che la costituzione delle Unità pastorali ha introdotto un nuovo soggetto che, però, non ha riconoscimento né strutturazione da un punto di vista amministrativo. I punti da cui partire sono molteplici, a cominciare dal 29° Sinodo Diocesano sulle Unità pastorali in cui è emersa la

possibilità di costituire una commissione economica che cerchi di ottimizzare le risorse presenti e di sensibilizzare le parrocchie a "sovvenire" alle necessità della Chiesa. Si invitano le comunità a studiare e ad avviare percorsi di comunione tra le parrocchie, soprattutto in vista di un sostegno a quelle che si trovano in particolare difficoltà.

Traiettorie. Sono diverse le traiettorie da intraprendere, fra queste: sviluppare soluzioni perché le comunità cristiane e gli enti ecclesiali diocesani possano trovare le forme più opportune per una gestione del proprio patrimonio che sia evangelica, trasparente ed efficace. Risulta quindi necessario individuare percorsi e strategie per rendere più sostenibili economicamente le parrocchie ed elaborare criteri di gestione per il patrimonio immobiliare delle stesse.

Scelte. Quali sono le scelte possibili? A livello diocesano figura l'azione sinergica con una società di servizi (la San Lorenzo e alcune Associazioni già esistenti di ispirazione cattolica) per offrire servizi relativi all'amministrazione, in aiuto delle Parrocchie, così come l'offerta di corsi di formazione e di aggiornamento nel campo amministrativo. A livello parrocchiale risulta necessario riformare i Consigli per gli Affari economici con la presenza di persone qualificate e preparate con un profondo senso ecclesiale, puntando sulla trasparenza nell'ambito amministrativo e procedendo a un'inventariazione degli immobili di proprietà della Parrocchia valutando l'eventualità di alienare o cedere ambienti destinandoli a finalità sociali. Per quanto attiene il livello delle Unità pastorali e di Zona gli obiettivi principali sono i seguenti: individuare la figura di un segretario/economo a cui affidare la gestione amministrativa con deleghe o procura, proporre corsi e incontri di formazione per quanti si impegnano nell'ambito amministrativo e favorire una reale "fraternità economica" tra le Parrocchie per affrontare insieme momenti critici e progetti particolarmente onerosi.

Sguardo, pianificazione e monitoraggio

La sfida da accogliere sta nel coniugare, bilanciare armonicamente e intersecare la dimensione pastorale con la necessaria sostenibilità delle nostre istituzioni



Identità, presenza, testimonianza, partecipazione vivace erano i tratti che avevo fatti miei nell'esperienza vissuta con gli amici coinvolti nei tavoli di partecipazione e ora, dopo il significativo cammino compiuto dalla nostra Diocesi, avrà luogo il conclusivo Convegno Diocesano. Sei saranno le aree di lavoro e tra esse l'Amministrazione, nella consapevolezza dei tempi dell'oggi, innervati da una complessità crescente che richiede una lettura attenta, veritiera e corretta della gestione amministrativa degli enti ecclesiastici.

Sostenibilità. La sfida da accogliere sta nel coniugare, bilanciare armonicamente e intersecare la dimensione pastorale con la necessaria sostenibilità delle nostre i-

di Mariagrazia Ardissonne

stituzioni, tutelandone l'identità e i valori all'interno di una gestione capace di aprirsi all'attualizzazione degli strumenti e dei modelli, facendo saggio esercizio di prudenza e trasparenza come principi guida anche nell'innovazione amministrativa che talvolta intimorisce ma che rappresenta la modalità di essere gestori e garanti di un patrimonio che non è solo identitario e costitutivo dell'identità ecclesiastica ma, anche, economico, finanziario e immobiliare. Siamo nel solco dell'Evangelii Gaudium, con l'ambizione di "iniziare processi più che possedere spazi", ragionando nel medio-lungo periodo, alzando lo sguardo ad una sostenibilità che esca dal perimetro del qui ed ora, estemporaneo, ma sia frutto di una capacità di sguardo, pianificazione e monitoraggio dei processi di gestione nel tempo. D'altro canto, dice Francesco, non viviamo in un'epoca di cambiamento ma in un cambiamento d'epoca.



Rosaria Facchinetti: oltre la "parrocchia-fortezza"

Un Convegno ecclesiale rappresenta un momento in cui la Chiesa locale si ferma, si guarda allo specchio e prova a capire dove lo Spirito la sta chiamando. Porto con me le voci della mia comunità, le fatiche quotidiane e qualche speranza. Celebrare il giorno del Signore: come rendere la domenica un'esperienza viva e non una routine? Liturgia partecipata, non subita. Porto questa preoccupazione con forza: celebro il giorno del Signore solo partecipando alla Messa? Formazione: serve un progetto organico per formare credenti adulti, capaci di dare ragione della propria fede. Pastorale d'ambiente e ordinaria: spero si superi la logica della parrocchia-fortezza: la gente vive nel mondo del lavoro, della scuola, dello sport, delle strutture sanitarie e lì va incontrata. Ministerialità: mi aspetto un confronto serio sulla valorizzazione dei carismi dei laici, riconoscendoli come vera ricchezza ecclesiale. Amministrazione e Consigli di partecipazione: l'attesa è di più trasparenza e corresponsabilità reale. I consigli devono essere luoghi di autentico discernimento comunitario. In sintesi: meno documenti, più conversione. Meno strutture, più comunità.





L'arte dell'invisibilità

Phonak Lyric™

L'unico apparecchio acustico
completamente invisibile quando indossato



Suono
chiaro e naturale



Utilizzo
giorno e notte



Ti dimentichi
di indossarlo



Dà sollievo
dall'acufene

In esclusiva **Viale Piave 195/C - BRESCIA - Tel. 030 5235195**



ISTITUTO AUDIOPROTESICO BRICCHETTI

www.apparecchibricchetti.it



AUT.MIN. DEL 05/07/2018. È UN DISPOSITIVO MEDICO CE. LEGGERE ATTENTAMENTE LE AVVERTENZE O LE ISTRUZIONI PER L'USO

ITINERARI della **mente** e del **cuore**

Viaggi e Pellegrinaggi

brevivet



TORNIAMO IN TERRA SANTA
Programmi di 6 e 8 giorni
Quota da Euro 1.020*
Volò di linea da Milano



Lourdes "la grotta è il mio cielo"
8-11 Maggio Euro 535*
13-15 Maggio Euro 645*
24/25 Maggio Euro 398*
Volò speciale da Bergamo Orio al Serio



Fatima l'altare del Portogallo
Programmi di 3 e 4 giorni
Quota da Euro 565*
Volò di linea da Milano



**Assisi 800° anniversario
della morte di San Francesco**
Programmi di 3 giorni - Partenze da Marzo a Novembre
Quota Euro 425*
In pullman da Brescia

*escluso quota gestione pratica, eventuali tasse aeroportuali e supplemento camera singola.

PER I PROGRAMMI DETTAGLIATI VISITA IL SITO www.brevivet.it

Ufficio gruppi:

Via Alessandro Monti 29, T. 030 2895313, 25121 BRESCIA

Agenzia Viaggi:

Via Trieste 13 bis, T. 030 2895311 int. 2, 25121 BRESCIA